

TERME?... SAUNA?... NO: RUSSKAJA BANJA (IL FOLCLORE)

di Maria Carella

*Questo lavoro è la seconda parte di un mio contributo pubblicato sul n. 2 di questa stessa rivista (Carella, 2006) e dedicato all'origine ed evoluzione storica della banja in Russia. In questa seconda parte mi occuperò di come il folclore ha rielaborato la "tradizione" della russkaja banja arricchendo quella che era semplicemente una necessità igienico-sanitaria con personaggi fantastici, abitudini che si rifacevano a un passato arcaico e pagano assimilato in seguito alle ritualità religiose cristiane. Per questo lavoro mi sono rifatta principalmente a un testo fondamentale di N. A. Kriničnaja (2004), frutto di lunghissimi anni di ricerche. Le citazioni in russo, da me tradotte, rappresentano i racconti, i ricordi di chi ha conservato nella memoria i riti, le abitudini, tramandando la tradizione, in questo caso della russkaja banja, nella sua complessità (FIG. 1)¹. È solo una minima parte del vastissimo patrimonio culturale contadino che molti ricercatori e studiosi di folclore ed etnografia, archeologi e linguisti hanno raccolto nell'immenso territorio russo e depositato grazie a trascrizioni e, come nel caso dei canti nuziali, registrato in modo dettagliato sul campo come è testimoniato nel libro *Lirika russkoj svad'by* (Kolpakova, pod red., 1973).*



Figura 1. Il racconto.

È la campagna, il mondo contadino, il luogo dove la *russkaja banja* ha codificato una serie di compiti che racchiudono significati specifici e simbolici. Al di là di una operazione concreta, come poteva essere la semplice pulizia del corpo, la *banja* racchiudeva «una serie di funzioni utilitaristiche e rituali, razionali e irrazionali. Spesso le une e le altre presentano una unitarietà sincretica» (Kriničnaja, 2004, p. 28).

La tradizionale *russkaja banja*, più che un momento molto importante di necessità igienica e curativa, era un susseguirsi di azioni e comportamenti fortemente radicati nella vita quotidiana dei russi e arricchiti di elementi che la tradizione e il folclore hanno trasformato e codificato.

Vladimir Dal' ci descrive la *banja* come quel luogo «где моются и парятся, не просто в сухом тепле, в пару» (Dal', 1989, p. 45) («dove ci si lava con il vapore, non un caldo secco, ma con il vapore»). In questa semplice definizione è indicato l'elemento essenziale per il bagno perfetto, cioè l'uso del vapore. Il termine *banja* non è parola russa o slava². La lingua russa ha solo i verbi *мыт'ся* (lavarsi), ma soprattutto *парит'ся* (prendere un bagno di vapore), per indicare l'espressione “farsi il bagno”. L'uso di prendere il bagno con vapore può essere stato trasmesso agli slavi da popoli orientali come gli sciti, ma anche dai sarmati e dai chazari, i quali ebbero rapporti molto stretti con le tribù slave e possono quindi aver influenzato questa pratica³. Non si può neanche escludere l'ipotesi che il bagno con vapore sia una “scoperta” slava. Utilizzando l'acqua del focolare per le necessità quotidiane, soprattutto per la preparazione del cibo, le anguste dimore si riempivano di vapore che, oltre a dare calore a tutta l'abitazione, serviva anche per l'igiene personale.

Ma come si è arrivati all'abitudine e alla pratica della *banja* che necessitava di uno spazio ben definito e molto razionale nella sua costruzione? L'abitazione degli slavi in origine era essenzialmente una capanna: «La più antica dimora stabile degli Slavi è una fossa scavata nel terreno e ricoperta da un tetto che fuoriesce dal suolo (*zemljanka*)» (Gasparini, 1973, p. 115). Abitazioni di questo tipo sono state trovate «un po' dovunque in Ucraina, anche nell'area urbana di Kiev, come pure nella Grande Russia meridionale [...] e ignote alla Grande Russia del nord» (*ibid.*). Le *zemljanki* erano comunque abitazioni comuni a diversi popoli, rinvenute anche nei territori dove si sviluppò la cultura neolitica di Tripolje, e presso alcuni popoli dell'Asia centrale. Gli slavi le utilizzavano soprattutto in inverno, per poter usufruire del calore della terra⁴.

La forma originaria, antichissima, di una tipica abitazione slava era semplice: «quadrangolare di tronchi d'albero al naturale, sovrapposti orizzontalmente e incastrati alle estremità. [...] Nelle forme più pure questa costruzione si è conservata soprattutto nella Grande Russia settentrionale, ma si estende anche alla Russia centrale e all'Ucraina nelle regioni settentrionali di Cernigov, di Kiev e di Poltava» (ivi, p. 116). Questo tipo di costruzione diffusa tra gli slavi ha anche un termine comune per definirla: *izba*, che nel nome conserva l'etimologia di uno spazio riscaldato. Il termine *izba* infatti risale alla parola *istopka* (*ис-топка dal verbo топить-истопить, vale a dire riscaldare, fondere, squagliare). «Il termine anticoslavo *jъstьba risulta essere un prestito dal tedesco *stuba (antico alto tedesco *stuba* “luogo caldo, *banja*”, antico islandese *stofa*, *stufa* “*banja* con *stufa*”), oppure dalle lingue romanze *extūfa (franc. *étuve*, ital. *stufa* “*banja*”)» (Fazmer, 1986-87, II, p. 120).

La struttura della *banja* si fissa lentamente in questo spazio, che nel tempo si va configurando a sé stante, staccato dalla casa, molto semplice e ben definito al suo interno. La costruzione era fatta di tronchi di otto metri di lunghezza per cinque di larghezza e non più alta di tre metri e mezzo. Il tetto a uno o due spioventi era di solito piatto, ricoperto di zolle o erba. Le pareti e il soffitto erano composti da tronchi quadrati, come pure il pavimento, che lasciava però delle fessure tra i tronchi in modo che l'acqua potesse defluire facilmente. In un angolo, sempre a sinistra dell'entrata, si sistemava l'elemento principale, la *stufa* (печной угол) fatta

di massi squadrati che non combaciavano. Sull'apertura in alto della stufa venivano sistemate delle pietre più o meno tondeggianti in modo tale che potesse passare il fumo che cadeva in basso⁵, perché in questo tipo di *banja* mancava il fumaiolo e il fumo usciva attraverso un foro, una piccola apertura che fungeva da tiraggio, ricavata in una parete oppure sul pavimento stesso, e venivano chiusi subito dopo il bagno con delle tavolette scorrevoli. Questo tipo di costruzione era chiamato *banja buia* (чёрная баня), perché appunto priva di fumaiolo. L'acqua veniva riscaldata in una caldaia, sistemata sulla stufa o accanto a essa. Con arnesi di ferro, come le tenaglie, si immergevano delle pietre incandescenti, che producevano il vapore. Tutta la stanza era in anticipo attrezzata con vari tipi di secchi, ciotole e catini anche di diverse misure che servivano ad aggiungere acqua nella stufa. Il corpo che iniziava a sudare veniva a questo punto massaggiato con delle frasche⁶. Nella *banja* venivano anche costruite delle panche per sedersi e sdraiarsi, una sopra l'altra, sino al soffitto, incassate nell'angolo più profondo, ma vicino alla stufa, per poter usufruire appieno del vapore. Ogni *banja*, anche la più piccola e semplice, era provvista di solito di un *predbannik* (предбанник), un'anticamera, un piccolo spogliatoio, dove si svolgevano, come vedremo in seguito, anche brevi ma significativi rituali (cfr. Kriničnaja, 2004, pp. 26-7).

La *banja* vera e propria piano piano si distaccò dalla casa, dall'*izba*, e divenne un luogo dalle tante e diverse funzioni. La prima, la più essenziale, era la cura e la pulizia del corpo, ma la *banja* serviva anche per svolgere lavori legati alla campagna: veniva usata infatti come essiccatoio di covoni, pratica abbastanza pericolosa perché provocava spesso degli incendi, ma anche come laboratorio per la cardatura del lino:

А тут одна баба чесала лен тоже. Лён-то у нас по вечерам чесали. Ведь дни-то коротеньки осенью, дак.

Баню натопят – все в баню в одну: девки, молодые бабы (старые, пожилые-то уж не ходили). Вот там, знаешь, и лён чешут, лучина горит – не было и фонарей да ничего, песни поют все, а другая сидит, дремлёт там... (ivi, p. 29).

(E la nonna da sola, anche lei cardava il lino. Ogni sera da noi il lino si cardava. In autunno, poi, i giorni sono così corti.

Si accendeva la stufa nella *banja* – tutte si andava alla *banja*: fanciulle, giovani donne [le vecchie e le anziane non venivano]. E lì, sai, il lino si carda, brilla un lumicino, lampade non ce ne sono, si canta insieme canzoni, un'altra dorme, là sonnecchia...)

La *banja* era anche un rifugio per chiunque passasse, soprattutto quando si era alla ricerca di un posto per pernottare. Era un luogo sicuro: nessuno infatti osava rifiutare un rifugio ad un viandante, ma se non lo si voleva in casa (a volte era troppo piccolo lo spazio), lo si indirizzava nella *banja* e qui, chiunque fosse lo straniero, era padrone per una notte intera. Spesso nella *banja* si svolgevano anche delle riunioni o incontri tra i giovani del villaggio. Nel lunghissimo e freddo inverno russo diventava un luogo comodo per parlare e discutere e in alcune città, come a Kaluga e dintorni, questi incontri venivano comunque chiamati “della *banja*” pure se avevano luogo in case vere e proprie.

Nello spazio-*banja* si svolgevano anche funzioni legate sempre alla vita dell'uomo, ma ricche di significati simbolici. L'elemento utilitaristico in effetti era sempre presente, in quanto la *banja* rappresentava il luogo ideale fare il bagno prima delle nozze, per partorire e per officiare il rito delle esequie. Tali funzioni, che toccavano la quotidianità di un nucleo familiare, si rifacevano ai rituali magici delle antiche credenze e tradizioni pagane. Comuni a molti popoli dell'antichità erano le abluzioni e i lavacri di purificazione imposti prima delle preghiere per celebrare e onorare il proprio Dio⁷. Il bagno in questo senso rappresentava non solo un luogo di purificazione, ma anche di preghiera. I rituali magici e religiosi servivano pure alla cura e guarigione di malattie fisiche e psichiche, in questo caso curate con la ripetizione di frasi e formule magiche, retaggio del passato pagano. Nella *banja* si "sentiva" la presenza di «un'influenza di forze superiori, invocate con formule magiche, vale a dire preghiere pagane. [...] Qui un guaritore tentava di guarire il «paziente», e non si escludeva l'uso di forme di psicoterapia [...] lo stesso guaritore di notte riscaldava la *banja* e vi conduceva il malato» (ivi, p. 31). In questo caso il bagno era preparato esclusivamente per il malato, e non poteva essere utilizzato da nessun altro.

In questo luogo ammantato di suggestioni magiche si cercava di appropriarsi anche di oggetti prodigiosi che potevano aiutare in diverse situazioni o semplicemente servire da amuleti per proteggersi da pericoli diversi. Oggetti come il cappello che rendeva invisibili, un osso d'animale spezzato, di solito l'ossicino pettorale del gallo che possedeva proprietà magiche, o il sale del giovedì (*Četvergovaja sol'*)⁸ provvisto di una forza portentosa, come pure il laccio del giovedì (*Četvergovyj šnurok*) che proteggeva il possessore dalla persecuzione di streghe litigiose per un anno intero.

L'atmosfera magica si prestò in breve tempo alla trasformazione della *banja* in un luogo dove si prediceva il futuro. La predizione valeva però solo per un anno; le fanciulle, soprattutto, si riunivano nel periodo delle festività di Natale (*Svjatki*) e si mettevano di fronte a uno specchio cercando di scorgervi il loro futuro. Questo rito per conoscere il proprio destino si è protratto a lungo sino ai nostri giorni, sebbene oggi ormai non si creda più a queste superstizioni: «В бане девки гадали. Почему именно там, не знаю» (*ibid.*) («Le ragazze nella *banja* vanno per predire il futuro. Perché proprio nella *banja*, non capisco»).

Il padrone-spirito della banja: il baennik (баенник)

In questo spazio che aveva conservato l'impronta di un antico passato pagano e che la cristianizzazione non aveva del tutto eliminato, anzi aveva ammantato di suggestioni religiose, viveva e governava, a volte dispoticamente, uno spirito. Come il *domovoj* (домовой), lo spirito che proteggeva la casa di ogni russo, anche la *banja* ospitava uno spirito, il *baennik*⁹ che era il padrone assoluto a cui tutti dovevano sottomettersi, rispettando le "regole" da lui imposte (FIG. 2). La figura del *baennik* racchiude in sé tratti e caratteristiche di altri personaggi del folclore, con leggere differenze a seconda del luogo di provenienza, che si sono sviluppate e trasformate in maniera più o meno marcata sino ad essere anche molto contra-

stanti fra loro. Quando appare in veste umana, egli è un vecchio quasi sempre nudo, dai lunghi capelli, sporco e ricoperto dalle foglie dei *veniki*, i ramoscelli con cui ci si massaggia il corpo. Ma pur nella varietà delle sue funzioni e dell'aspetto egli è l'immagine-simbolo della *banja* e racchiude in sé, tenendole unite, tante leggende, storie, superstizioni che provengono dal lontano passato pagano. Come abbiamo già accennato, è testimoniato da tutti i racconti, con minime varianti secondo le tradizioni locali, che il posto-simbolo dove il *baennik* preferisce stare o nascondersi è la stufa (*kamenka*), da dove si possono udire le sue grida, le risate e i fischi con cui spaventa chiunque, in particolare le donne, apparendo all'improvviso sotto sembianze diverse se qualcuno osa recarsi a fare il bagno nelle ore non stabilite da lui¹⁰.



Figura 2. Il *baennik*.

Quando veniva costruita per la prima volta una *banja* si chiedeva il permesso al *baennik*, e per propiziarsi il suo consenso si gettava del sale dall'alto sulla stufa. Venivano sacrificati anche una gallina o un gallo nero, sempre soffocati, mai uccisi con versamento di sangue, che subito venivano sotterrati sotto la soglia dell'ingresso della *banja*. Dopo questa "inaugurazione" si dovevano osservare rigide regole d'etichetta per non incorrere nelle ire del "padrone", lo spirito della *banja*. Ci si accordava sulle volte che si poteva prendere il bagno, e il tempo per farlo, preferibilmente tra le cinque e le sette di sera:

В баню после солынышка не ходили никогда, до солынышка справляли банку (ivi, p. 88).

(Alla *banja* non si andava mai dopo il tramonto del sole, sempre prima del tramonto.)

Se per un qualche motivo si trasgrediva a questa norma, il *baennik* si sarebbe potuto spaventare vendicandosi di conseguenza, oppure, nel migliore dei casi, non avrebbe aperto la porta.

Prima di entrare ci si rivolgeva rispettosamente al *baennik*, e una volta usciti lo si ringraziava: «Спасибо тебе, байнушко, на парной байничек» (Šuklin, 1995, p. 222) («Ti ringraziamo, *bajnuško*, per il bagno caldo»). Osservate quindi tutte le norme di educazione, il bagno si sarebbe svolto nel migliore dei modi. In alcuni casi, prima di uscire si lasciava un po' d'acqua calda in una tinozza e un pezzetto di sapone; in altri posti, come nella regione di Smolensk, uscendo dalla *banja* dopo aver lasciato un secchio d'acqua e una fascina di foglie per il "padrone", ci si faceva il segno della croce e lo si ringraziava «Тебе, баня, на стояне, а нам на здорovie» (Kriničnaja, 2004, p. 88) («Per te, *banja*, che rimani, e a noi per la nostra salute»).

Chiunque entrava doveva tener conto anche dei divieti della nuova religione che proibiva la presenza di oggetti sacri in un posto che ancora conservava abitudini ed era pervaso di suggestioni e credenze degli antichi spiriti pagani: «Nella *banja* non ci devono essere icone, e non ci si fa il segno della croce»; «nella *banja* non si appendono icone e non ci si fa il segno della croce con la candela accesa»; «nella *banja* non si mettono immagini e non si entra con la croce sul petto» (ivi, p. 84). La croce andava tolta e la si lasciava a casa anche quando si doveva mettere in ordine o pulire la *banja*. Più rigida la proibizione di recarsi in chiesa il lunedì santo dopo aver fatto un bagno, in quel caso si faceva “un peccato”. Come si vede, alla simbologia pagana – in questo caso al *baennik*, ma anche alla *banja* ritenuta ancora uno spazio pagano – si contrapponevano simbologie della nuova religione come la croce, le icone, la chiesa e le preghiere (cfr. ivi, pp. 84-6). I divieti differiscono a seconda del luogo. Nella regione di Vladimir, potevano fare il bagno solo le donne sposate, mentre le fanciulle e anche le vedove commettevano peccato. Si doveva fare attenzione anche ai rumori: «Nella *banja* non si deve bussare o parlare ad alta voce. Altrimenti il *baennik* si arrabbia e si spaventa» (ivi, p. 87). Era proibito anche ridere. Non ci si doveva vantare di fronte al *baennik* delle proprie prodezze, se lo si faceva durante il bagno ed era pure mezzanotte non si usciva vivi o, se si era fortunati, si prendeva solo un grosso spavento. La motivazione di questo scontro è che «una vanteria non è amata né da Dio né dal diavolo» (*ibid.*). Non si doveva assolutamente sporcare la *banja*, nè farvi i propri bisogni, non si doveva bere l'acqua che serviva per lavarsi: l'acqua diventava un elemento sacro, forza vitale, e l'ultimo gesto che si faceva prima di lasciare la *banja* era gettarsi addosso dell'acqua pulita. La *banja* però non era governata dispoticamente da regole dure e dall'umore del suo padrone: infatti era sufficiente essere rispettosi, cortesi e ligi alle regole del *baennik*. Seppure con minime differenze, sempre locali, costui poteva apparire nelle vesti di un piccolo folletto, *šišiga* (шишига), o si poteva presentare anche in sembianze femminili: si ha a che fare in questi casi con la *bannicha* (банника) o *bajnitsa* (байница), o *bannaja matuška* (банная матушка), la mamma della *banja*, definizione molto affettuosa. Nella regione di Archangel'sk, lungo il fiume Pinega, o nei territori a nord-est della Russia europea, lungo il fiume Pečora, essa è chiamata *obdericha*, e, al contrario della precedente, è uno spirito caratterizzato da una crudeltà non comune, una vecchia orribile, pelosa, a volte nuda, che si nasconde sotto il pavimento:

[...] В этой бани дверь открыта и сидит на середине пола женщина, волосы до полу. мѡѣца (банник). Ну, конечно, от такого видения они испугались.

А как наступит весна, все видят по утру, то и полдни, то вечером бегают по саду зловещая нагая баба. Бросятся с дубьем ее ловить – она убежит в баню. Ищут, ищут – нет! (ivi, pp. 40-1).

([...] in quella *banja* la porta era spalancata e in mezzo al pavimento se ne sta seduta una donna, i capelli lunghi fino a terra, si lava (il *bannik*). Certo, a una simile vista quelli si spaventarono.

E come arriva la primavera, tutti vedono ogni mattina e anche il pomeriggio, come la sera nel giardino corre una baba nuda e in salute. Ci si lancia con un bastone per acchiapparla – e quella scappa via nella *banja*. La si cerca, la si cerca – macché, niente!)

È molto vendicativa e la più piccola infrazione alle regole di comportamento, come dimenticarsi di lasciarle un po' d'acqua e del sapone, può spingerla a spellare vivo dalla testa ai piedi il malcapitato¹¹. Ha più o meno le stesse funzioni del *baennik*, tranne la capacità di predire il futuro.

Il *baennik* si trasforma, assume sembianze non sempre umane. Nella regione di Archangel'sk nella Karelija, a nord della Russia, appare nelle sembianze di un serpente, il cui sputo diventa, al pari del sangue o del sudore, «una forza vitale, fisica e magica». Se si ha il coraggio di baciare il serpente si acquista forza e conoscenza del futuro, ma chi lo teme può difendersi con mezzi diversi, come avviene in altri territori:

Пришел раз в избу прохожий солдат и просится ночевать. Ему говорят, что в избе негде, да и ребенок не спокоен, а не хочет ли он в баню, только там у них неладно, водится нечистая сила. Солдат устал, согласился спать и в таком месте. Помел в баню, очертил около себя круг и лег. Вдруг в полночь зашипела змея и бросается на него, чтобы ужалить, подползет к черте, а дальше не может (*ibid.*).

(Venne all'izba un soldato che passava e chiese di poter pernottare. Gli dicono che nell'izba non c'è posto, e poi il bambino non sta bene, ma se vuole può andare nella *banja*, solo che lì qualcosa non va, c'è una forza impura. Il soldato era stanco e decise di dormire in un simile posto. Andò alla *banja*, fece un cerchio intorno a sé, e s'addormentò. Di notte, all'improvviso, un serpente spuntò e si lanciò contro di lui per morderlo, strisciò verso il segno, ma non lo passò.)

In questo caso l'astuzia o la conoscenza di mezzi che la superstizione e la credenza popolare suggerivano avevano salvato il soldato.

Il *baennik* può apparire sotto forma di altri animali, come un gatto bianco, non molto temuto anche se ha occhi che brillano al buio, o un gatto nero. Questo è il più pericoloso, basti pensare alla credenza popolare, non solo russa, di cambiare direzione se un gatto nero incrocia il cammino di qualcuno. Ed è proprio nelle sembianze di un gatto nero, terrificante, che si manifesta l'*obderičha*, come è testimoniato nei racconti della regione della Karelija e della Finlandia:

Один мужчина поздно пошел в баню. А там вышло огромное безобразное существо в виде кошки. И мужчина голый прибежал из бани домой.

Отец спал в нашей собственной бане ночью. Светила луна. Через дверь вошли два огромных черных существа, как кошки. Глаза блестели так ужасно, как огонь. Они лязгали белыми зубами (*ivi*, p. 33).

(Un uomo si recò tardi alla *banja*. E da lì uscì un essere enorme e terribile con l'aspetto di un gatto. L'uomo tutto nudo scappò via dalla *banja* a casa.)

Nostro padre dormiva di notte nella nostra *banja*. La luna splendeva. Attraverso la porta entrarono due esseri enormi e neri, come gatti. Gli occhi brillavano terribilmente come il fuoco. E battevano i denti bianchi.)

In altre tradizioni locali il *baennik* può apparire anche come uno scarabeo nero, oppure sotto le sembianze di un cane, quasi sempre nero:

Это рассказывала моя тетя. Она пошла топить баню и, уходя, закрыла дверь на щеколду. Через полчаса она пошла посмотреть, прогорели ли двора. Она рассказывала: «Я открыла дверь – и тут навстречу мне из бани выскочила огромная черная собака. [...] Я громко закричала – и она убежала в направлении из Руусава» [...] Когда тетя пришла из бани домой и собиралась перекусить, тут баня уже полыхала ярким пламенем. Они подумали: дух бани ушел из бани, покинул ее – и она сгорела (ivi, p. 34).

(Così raccontava la mia zietta. Era andata ad accendere la *banja* e, uscendo, chiuse la porta con il saliscendi. Dopo mezz'ora andò a vedere se la legna bruciava. E così raccontava: «Ho aperto la porta e a quel punto è balzato fuori dal bagno correndo verso di me un enorme cane nero. [...] Mi misi a gridare forte e quello scappò via in direzione di Ruusav». [...] Dopo che la zia tornò a casa dalla *banja* e si mise a mangiare qualcosa, a quel punto la *banja* stava bruciando con fiamme ardenti. Tutti pensarono: lo spirito della *banja* è uscito dalla *banja*, l'ha abbandonata, e quella ha preso fuoco.)

Lo zoomorfismo del *baennik* si manifesta ancora nelle sembianze di una bianca mucca:

Говорят всегда, что в бане есть дух. Я пошел его искать – и никого не увидел. Тогда я рукой пошарил под полком: там ощутил что-то, как мягкая коровья кожа, со всех сторон мягкая (ivi, p. 34).

(Dicono sempre che nella *banja* c'è uno spirito. Sono andato a cercarlo, ma non ho visto nessuno. Allora mi son messo a frugare con le mani sotto il pavimento: e lì ho sentito qualcosa, come una morbida pelle di mucca, morbida da ogni parte.)

Molto raramente e in varianti locali anche il cavallo può servire al *baennik* per apparire all'improvviso ai malcapitati che si recano alla *banja*:

В баню две девки побежали и в оане хохотали. И вдруг конина голова: «И-и-и...». И не мылись! Они домой! А голова укатилась (ivi, p. 35).

(Due ragazze andarono alla *banja*, e qui stavano ridendo a crepapelle. All'improvviso apparve le testa di un cavallo: «Hi-hi-hi...». Quelle non si lavarono più! Corsero via a casa! E la testa sparì.)

Di queste varie apparizioni del *baennik*, in ruoli e rituali codificati, anch'essi più o meno simili, si sono conservate tracce sin quasi al XIX secolo. Nelle regioni a settentrione, dopo la costruzione di una nuova *banja*, si seppellivano ancora un gallo o una gallina neri, non spellati.

Gli animali in cui il *baennik* di solito preferiva trasformarsi, per di più in una società contadina, assumevano tratti, colori e significati ben precisi. Del colore si è detto, il bianco è sempre associato a un elemento positivo, il nero è molto negativo e foriero di disgrazie, una vera forza impura. Questa contrapposizione di due elementi opposti la si ritrova anche nel dualismo chiaro e scuro, rosso e nero: «Nell'arte popolare, verbale e di immagini, come pure nelle credenze, nei riti, nelle tradizioni, essa [la contrapposizione] deve essere intesa come la lotta del principio positivo contro quello negativo, della luce e delle tenebre, della vita e della morte» (ivi, p. 36).

Un'altra caratteristica del *baennik* era la capacità di diventare invisibile grazie a un cappello, di cui l'uomo penetrando furtivamente nella *banja* cercava in tutti i modi di impadronirsi. Questo motivo, che si ritrova in molte fiabe non solo russe, è narrato in molti racconti della tradizione orale. Di solito il *baennik* "scompareva" nel caso in cui qualcuno si fosse recato nella *banja* nell'ora sbagliata, o quando lo stesso spirito-padrone aveva perso un po' del suo potere: scompariva, ma si faceva comunque sentire o faceva capire di essere ancora sul posto, come è narrato in uno dei racconti della tradizione siberiana:

В друг слышит: водка наливается. Он (отец) повернулся, а никого не видит. Смотрит, а рюмка уже пустая (ivi, p. 39).

(All'improvviso si sente versare la vodka. Egli [il padre] si voltò, ma non c'era nessuno. Guarda e il bicchiere, era già vuoto.)

Durante la notte di Pasqua o al mattino dopo la resurrezione ci si può impadronire del cappello che rende invisibili. Ci si reca nella *banja* con una candela accesa per rubare al *baennik* che dorme il suo cappello che viene subito indossato e si diventa così padrone di un oggetto miracoloso. Ma se per disgrazia il *baennik* si sveglia e non si è fatto in tempo a fuggire, la punizione sarà fatale. Da qui l'espressione «la vita si è spenta come una candela» che acquisisce un significato letterale e simbolico. Da qui anche la credenza nelle predizioni che si fanno durante i giorni di Natale: chi si spegnerà più rapidamente la candela, quello morirà presto. Queste immagini e credenze «sono legate alle antiche rappresentazioni della candela-luce (la vita) contrapposta all'oscurità (la morte)» (ivi, p. 40). Questa capacità di sparire e apparire, anche quando si incarna in un essere, persona o animale, lascia il *baennik* sempre e comunque in uno stato di incorporeità, di evanescenza, nessuno riesce a toccarlo e tanto meno ad afferrarlo, l'assenza del corpo (se mai ne ha avuto uno in concreto) ne fa in definitiva un personaggio che è presente in molta mitologia del passato, non lontano dal ruolo di "rappresentazione animistica", in quello che è ritenuto fondamentalmente uno spirito. Il *baennik* è lo spirito della *banja*, così come il *domovoj* è lo spirito della casa¹².

Con questo complesso sistema di comportamenti e, come vedremo, di raffigurazioni, ritroviamo l'immagine del *baennik* in molti racconti del passato e leggende del folclore. Ma anche lo studio e la ricerca etnografica sono serviti a delineare una figura che si presenta con «immagini diversissime il più delle volte contraddittorie. Ma v'è una identità di significato nelle rappresentazioni del *baennik* e si spiega in parte con la sua polisemanticità, una sua caratteristica acquisita grazie a un processo di lunga evoluzione. [...] nell'immagine del *baennik* si ritrovano tratti propri di altri personaggi mitologici» (ivi, p. 32).

Le nozze: il rito del bagno

La *banja* aveva una sua importante funzione nei riti che precedevano le nozze. Rappresentava un momento essenziale simbolico dove erano evidenziati azioni

e credenze del passato arcaico, che il folclore ha fissato come azioni obbligatorie. Il rito del bagno che precedeva il matrimonio si concentrava soprattutto sulla figura della fidanzata, *devič'ja banja* (девичья баня). Tutto il complesso del rito nuziale a cominciare dal fidanzamento ufficiale sino al giorno delle nozze è narrato nei canti e nei lamenti nuziali eseguiti dalla fidanzata, o da una donna che l'accompagna e che a volte si alterna con la giovane sposa. La *banja* serviva concretamente ad accertare la verginità della ragazza, era preparata e riscaldata dalla comare, in alcune tradizioni locali anche lo sposo si recava alla *banja* insieme alla futura moglie, e partecipava al rito.

La tradizione della *banja* prenuziale osservava un cerimoniale preciso, era soprattutto un'abitudine popolare (FIG. 3), ma anche la nobiltà di provincia, i ricchi mercanti e proprietari terrieri seguivano questi riti, come pure la corte, e il principe si recava alla *banja* insieme ai suoi bojari (FIG. 4). In questo caso la cerimonia era più complessa, lo stesso principe sceglieva i suoi "aiutanti", i quali «si dividevano per mansioni: i primi si lavavano insieme al principe, i secondi lavavano il principe, i terzi reggevano la sua veste e la cintura, altri reggevano il suo berretto, altri il suo asciugamano, altri badavano alla stufa (per timore di incendi), altri ancora badavano che ci fosse abbastanza acqua» (Bogdanov, 2000, p. 15). Questo cerimoniale fu codificato in un documento del 1526, dove si elencavano le diverse mansioni e si indicavano tutti coloro che erano ammessi alla *banja*, regole seguite dallo stesso Ivan il Terribile prima delle nozze con Anastasija Romanovna nel 1547. A interrompere questo cerimoniale a corte, che comprendeva inoltre grandi feste, giochi e musica che risuonava «dalla sera alla mattina», fu lo zar Pietro il Grande, il quale nella sua radicale azione riformatrice che tendeva a liberarsi delle tradizioni che tenevano legato il suo popolo al passato, proibì il rituale del bagno reale, in quelle che erano le ricche e rumorose cerimonie che seguivano al bagno vero e proprio. Il popolo invece non seguì le indicazioni dello zar riformatore non rinunciando alla tradizione della *banja*¹³.

L'importanza di questo rito e soprattutto del cerimoniale che lo accompagnava è ben descritto nel *Domostroj*, sorta di galateo che dava minuziosi e saggi consigli per il buon andamento delle faccende della casa¹⁴. La cerimonia della *banja* –



Figura 3. A. Rjabuškin, *Le nozze contadine*, 1880.

descritta, come si è detto, molto precisamente e dettagliatamente dall'anonimo autore del *Domostroj* – è rivolta in effetti a una famiglia benestante, ma non si allontana fondamentalmente da un rito che ogni fanciulla, anche nel più lontano villaggio, eseguiva prima delle nozze¹⁵.

Veniva elencato ogni particolare per lo svolgimento delle future nozze, a cominciare dalla scelta delle pietre usate per la *kamenka*, che non dovevano essere state toccate da nessuno, e per di più dovevano essere fatte rotolare giù da una montagna. Il fuoco stesso era ottenuto sfregando le pietre. Anche la legna racchiudeva in sé caratteristiche magiche e simboliche, e doveva essere utilizzata solo per il rito che si stava svolgendo. L'albero più indicato, nei territori settentrionali, era la betulla, sebbene fossero utilizzati pure la quercia e l'acero. La betulla, sempre presente e descritta in tanti racconti della mitologia dei territori nord-orientali, era l'albero prediletto, un albero sacro in cui si identificava la donna. Altri alberi come il tremolo, il pioppo e il tiglio, di cui è ricco il territorio della Karelija, servivano per comporre i *veniki*. Il pino e l'abete, che pure abbondavano nelle sterminate foreste settentrionali, non erano usati per il rito della *banja*, in quanto ritenuti emanazioni dello spirito del bosco. La preparazione della *banja* iniziava già la sera, oppure la mattina dopo il giorno delle nozze:

«К утру же велят затопить бани. Назавтра же дружки и свахи съедутся на обе половины, и от тестя пошлет дружка младший к старшему дружке слуг с банною утварью да и с простою, а из утвари медный котел с кришкою, два таза, двд обычных ковшы на, два простых для воды. [...] Настала пора новобрачному встать. призвет он постельничего и велит дружке быть у него, а банников велит послать в баню (*Domostroj*, 1994, p. 213).

(Verso il mattino ordinano di accendere la stufa nella *banja*. Il giorno dopo gli amici e le comari si metteranno su due lati, e l'amico più giovane invierà da parte del suocero all'amico più anziano i servi con le suppellettili per la *banja*, ed altre stoviglie, tra cui una grossa pentola di rame con il coperchio, due catini, due grossi mestoli normali da porre sulle mensole, due semplici per prendere l'acqua. [...] Era giunta per lo sposo l'ora di alzarsi, egli chiama il suo servo e ordina all'amico di rimanere da lui, e invia i servi nella *banja*.)¹⁶

Nel *Domostroj* l'attenzione è rivolta inizialmente al novello sposo, la scena descrive chiaramente le nozze di una famiglia benestante. La ricchezza dello sposo, ma anche della sposa, è evidente dal loro corredo: lo sposo indossa «una pelliccia rovesciata», un «cappello di pelo», la fidanzata invece un «cappello di pelliccia», il corteo nuziale è composto di amici e signori del luogo che in slitta recano



Figura 4. K. V. Lebedev, *Nozze in una famiglia aristocratica*, 1883.

ricchi doni e una cintura con una borsa colma di monete d'oro. Tutto è accompagnato da musica, canti e giochi che si protraggono per tutta la notte, un'abitudine che Pietro il Grande aveva cercato di proibire. Il termine *postel'ničnyj* (постельничный), usato a corte nei secoli XV-XVII, più che un servo indicava colui che si occupava della camera da letto dello zar: deriva infatti dal sostantivo *postel'* che vuol dire, appunto, letto. Questo funzionario aveva varie competenze: curava gli abiti, sorprende alla sartoria reale e conservava anche il timbro personale dello zar.

Durante il rito delle nozze che si svolgeva in campagna, il momento che precedeva il bagno comprendeva una serie di riti precisi, dal canto delle ragazze e dai lamenti della giovane sposa eseguiti anche dalla comare (*svacha*). La stufa veniva accesa quasi sempre dalle amiche della fidanzata che la seguivano ed erano presenti al rito delle nozze che durava una settimana. Esse sceglievano la legna e l'acqua e sedevano davanti alla *banja* per impedire che qualcuno vi potesse entrare. Una delle usanze centrali riguardava lo scioglimento della treccia della giovane, simbolo della fanciullezza, e presentava piccole varianti locali, non solo nei territori russi, ma in quasi tutto il mondo slavo, a testimonianza di un passato arcaico comune che aveva conservato molte abitudini¹⁷. In alcune regioni del Nord, come la Karelija, la treccia veniva sciolta e i capelli venivano tenuti fermi con un nastro oppure si ricopriva il capo con un fazzoletto, in quanto ormai la donna era sposata.

I capelli venivano sciolti, tagliati e "venduti" al fidanzato, in questo modo si concludeva il matrimonio, e simbolicamente indicava che la fidanzata aveva cambiato il suo status sociale: «Lo scioglimento della treccia stava a significare l'addio alla fanciullezza; formare due trecce e indossare il tipico copricapo delle donne significava il passaggio della fidanzata tra le donne sposate» (Usačeva, 1999, p. 616).

Il rito della treccia, accompagnato sempre dai canti delle amiche e dai lamenti della fidanzata, era sicuramente uno dei momenti più tristi, ma anche commoventi dell'intera cerimonia delle nozze.

A volte era il fratello minore che entrava insieme alla comare nella *banja* e aiutava la sorella a sciogliere il nodo, facendosi da parte subito dopo. I capelli venivano intrecciati dall'amica del cuore della giovane sposa, e dopo di lei tutte le altre amiche a turno le si avvicinavano per salutarla, cercando di toccarle i capelli con il segreto desiderio che presto sarebbe toccato a loro (cfr. Surchasko, 1977, pp. 107-8). La malinconia e il dolore per la perdita della spensieratezza giovanile raffigurata nello scioglimento e nel taglio della treccia sono ben espressi nei lamenti:

В ясном тереме свечи горят,
Горят свечи воску ярого.
Слезно плакала Катя-душа.
Она плакала не по батюшке,
Не по роднейкой матушке:
Она плакала по русой косе,
(Kolpakova, pod red., 1973, p. 100).

(Nel luminoso *terem*¹⁸ ardono le candele,
Ardono le candele di cera chiara.

L'anima di Katja piangeva lacrime.
 Ella piangeva non per il caro padre,
 Non per la cara madre:
 Ella piangeva per la treccia tagliata.)¹⁹

Era l'addio alla verginità, alle cose care, belle e spensierate della fanciullezza, ai luoghi cari, l'addio alla propria volontà-libertà (*volja*) e bellezza (*proščanie s kràsotoj*), e soprattutto ai genitori, al padre, a cui la figlia si rivolgeva «con la preghiera di toglierle dal capo la corona e la kràsota» (Potanin, pod red., 1984, p. 38). Il padre rifiutava il gesto simbolico che significava la perdita dell'adorata figlia:

– Не поднимаются мои рученки
 На твою русую головушку (*ibid.*).
 (Le mie mani non si alzeranno
 Sul tuo capo dai capelli biondi.)

Ma la figlia lo pregava, anche perché:

– Хотя ты не снимешь её,
 С меня снимут злы чужи люди (*ibid.*).
 (Se non la togli tu,
 Gente cattiva ed estranea la toglierà.)

La *kràsota*, attributo della fanciulla non maritata, oltre alla treccia si può identificare anche in altri oggetti, o animali e piante, legati alla quotidianità. Poteva essere «un albero, un rametto di abete, adornato con nastri colorati, una betulla, una spiga di segale e avena [...] un mazzetto di fiori, dei nastri, il copricapo che la ragazza indossava durante le nozze» (*Slavjanskije drevnosti*, p. 651). La libertà-volontà (*volja*), era la vita con i genitori, e la si perdeva simbolicamente con il matrimonio: «она из воли выходить в неволю» (ivi, p. 428) («ella lascia la libertà per la non libertà»). Il motivo della libertà (*volja*) è legato al motivo della verginità (*kràsota*), la bellezza prima del matrimonio. Nei canti nuziali questi due concetti (libertà e verginità) sono molto vicini e si concretizzano sotto diversi aspetti. Spesso *volja* si identifica nell'aspetto di un'altra ragazza, non si sa se di una amica o il doppio di se stessa. L'«altra» passeggia nel giardino, i suoi passi risuonano sul tetto; *volja* entra in camera, accarezza la futura sposa e si accomiata da lei per sempre. Fuggendo nelle buie foreste *volja* può assumere le sembianze di un animale, una lepre o un ermellino, uno scoiattolo o una volpe e li incita a scappare per sfuggire ai cacciatori. Infatti avviandosi alla cerimonia nuziale la fidanzata quasi geme in uno dei lamenti più poetici:

Ты прости, моя воля вольня,
 Ты прости, моя девья красота!
 Я пошлю тебя да во чисто поле,
 Во чисто поле да во раздолыше.
 Ты садись, моя да девья красота,
 Край пути садись да край дорожечки
 На белу баску да на березынку,

На белу баску да кудреватую.
 Пусть не дуют да ветри буйные,
 Не мочат да дожди мокрые...
 (Kolpakova, pod red., 1973, p. 259).

(Perdona o mia bella libertà,
 Perdona, mia bella fanciulla!
 Io ti mando nei campi liberi,
 Nei campi liberi e nello spazio aperto.
 Rimani lì mia bella fanciulla,
 Sul ciglio della strada rimani
 Sulla bella e candida betulla
 Sulla candida e rigogliosa betulla.
 Che non soffino venti tempestosi,
 E che non cadano piogge...)

Il rito del bagno acquisiva nel corso del suo svolgimento un carattere intenso quasi magico, era il momento del vero distacco dai propri genitori, dalle amiche, dai luoghi della fanciullezza, come l'addio alla casa paterna, al cortile, agli alberi del bosco, alle betulle, ai giochi dell'infanzia. La giovane sposa parla addirittura di se stessa come di un'«orfana», ed esprime il terrore di andare a vivere tra «gente estranea».

Prima durante e dopo il bagno molte altre usanze si ripetevano, sempre con minime varianti, da un territorio a un altro. Molto curioso l'uso di versare per ultimo addosso alla fidanzata dell'acqua, oppure del latte, che veniva raccolto in un catino e si aggiungeva all'impasto per preparare dei ravioli (*pirožki*) e altre pietanze, che venivano offerti al fidanzato e ai suoi parenti. Terminato il bagno, le amiche, insieme alla comare, facevano indossare alla giovane sposa una camicia cucita e ricevuta in regalo dallo sposo; la fidanzata ringraziava malinconicamente le sue amiche per averla accompagnata alla *banja*: «Всю мою светлую волю оставила я в банном пару, потеряла мою ласковую косу» (Surchasko, 1977, p. 109) («Tutta la mia luminosa libertà ho lasciato nella *banja*, e qui ho perso la mia amata treccia»).

La vestizione rappresentava un altro momento simbolico del rito: con i nuovi abiti la giovane sposa acquisiva un nuovo status sociale, che la introduceva in un altro spazio, la casa del marito; ogni indumento indossato indicava un tempo diverso: l'abito nuovo era stato cucito e ricamato in sei giorni, dalla notte in cui si festeggia san Giovanni al giorno dedicato a san Pietro (dal 24 al 29 giugno). Questo periodo racchiude un significato importante, è il passaggio dalle credenze pagane del passato al presente cristiano.

All'interno del rito nuziale anche il fidanzato aveva un suo ruolo, seppure più marginale, meno significativo e soprattutto meno simbolico di quella della fidanzata. La tradizione folclorica ed etnografica ha fissato il suo comportamento e le azioni a cui non può sottrarsi prima e dopo la *banja*:

Наступил канун свататься. У Некрасовых показался сперва легкой струйкой, а потом повалил столбом дым из банной трубы, – это топили баню для жениха. К вечеру истопилась баня. Петр взял бельё, мыло и отправился мыться один (Kriničnaja, 2004, p. 67).

(Era arrivata la vigilia delle nozze. Dalla casa dei Nekrasov uscì un sottile filo leggero, e subito dopo dal camino della *banja* si erse una colonna di fumo, – si stava preparando la *banja* per il fidanzato. Verso sera la *banja* era calda. Pjotr prese la biancheria, il sapone e si avviò a lavarsi da solo.)

In alcune tradizioni locali il fidanzato era accompagnato dai suoi amici, i quali nel corteo sino alla *banja* reggevano sul suo capo, come facevano anche le amiche con la fidanzata, il *venik*, la corona composta con fiori e rami e abbellita di nastri e altre vivaci decorazioni. Il folclore ha trasmesso nei suoi racconti un'immagine del fidanzato come di un eroe, che supera delle prove per la conquista di una sposa bellissima. Nel caso egli non arrivi in tempo alla *banja* e non riesca a impadronirsi «di una pietra della stufa», gesto proibito dall'*obdericha*, egli sarà costretto a sposare proprio il terribile spirito femminile della *banja*²⁰.

Cosa facevano e dove si trovavano durante il rito importantissimo delle nozze lo spirito-padrone, il *baennik*, e soprattutto la terribile *obdericha*?

Обдериха-то в новой бани нет ее. Пока невесту не сводят, нет обдерихи. А как невесту заведут, дак заходить (ivi, pp. 60-1).

(Nella nuova *banja* l'*obdericha* non c'è. Finché non vi conducono la fidanzata lei non c'è. Non appena ve la conducono, ecco che lei appare).

Al contrario il *baennik*, come è testimoniato dai numerosi racconti della tradizione popolare, è sempre presente. Egli non si sposta dai suoi nascondigli preferiti, sopra o sotto il pavimento, o dietro la *kamenka*, la stufa di pietra, vero fulcro della *banja*, pervaso di sacralità, perché nella stufa è racchiuso il fuoco, e l'acqua e l'aria (il vapore). Sotto le assi del pavimento il *baennik* «se ne sta come un gatto bianco»; «il padrone della *banja* è sbucato fuori da sotto un asse»; e può capitare a chiunque di fare la sauna insieme «a un vecchio tremendo che subito dopo scompare sotto un asse del pavimento» (*ibid.*).

Egli assume caratteristiche specifiche, diventando in alcuni casi il protettore della stessa ragazza, nel caso ella sia stata rapita o rimasta orfana rimanendo «sotto il potere del *baennik*» sino alla sua maggiore età, in definitiva sino alle nozze. Questa specie di reclusione per qualche motivo era dovuta alla madre che malediceva la figlia e la cacciava via di casa: «Хоть бы баянник взял тебя» («Che il *bajannik* ti prenda»), o come si narra in altri racconti della tradizione folclorica di popolazioni russe della Siberia orientale:

Вот это мать прокляла ее, послала к черту, а черт это услышал, взял ее и забрал, эту девушку. Забрал ее и растил до восемнадцатилет, до совершеннолетия. Воспитывал. [...] Он не черт был, а вот этот банник самый (ivi, p. 61).

(Ecco, la madre la maledisse, e la mandò al diavolo, il diavolo la sentì, prese e portò via quella ragazza. La portò via e la crebbe fino a diciotto anni, alla maturità. La educò. [...] Ma lui non era il diavolo, era proprio lo stesso *baennik*.)

In questo caso è chiaro come, una volta raggiunta la maturità sessuale, la ragazza venga reclusa, isolata, prima delle nozze, nella *banja* che diventa «quello spazio miti-

co che appartiene al *baennik*, e che unisce in sé i tratti distintivi dell'antenato-progenitore e della divinità della casa» (*ibid.*). La *banja* diviene dunque luogo di passaggio, e sia il *baennik* che lo stesso spirito femminile, l'*obdericha*, ne sono consapevoli:

«Ну, ты уже совершеннолетняя. Тебя, гыт, нужно замуж выдать» (*ibid.*).
(«Ecco, ora hai raggiunto l'età. Devi, come dire, prendere marito»)

Capitava che il *baennik* si preoccupasse anche di trovarle un marito, ma l'iniziativa era spesso presa dalla stessa ragazza, che, di notte, se un giovane si recava a fare il bagno, gli si proponeva, e non ammetteva un rifiuto, pena disgrazie nella vita futura del giovane. Nei racconti di alcune popolazioni russe della Siberia orientale, la ragazza reclusa nella *banja* non aveva forme, era invisibile, e tale sarebbe potuta rimanere se non trovava un marito.

Una volta raggiunti i diciotto anni, il *baennik* la rende visibile, ma

«если придет, – говорит, – парень молодой, если он откажется жениться на тебе, то ты вообще не выйдешь замуж и будешь такая же невидимая. Никто тебя не увидит, и вообще ты будешь одна» (*ivi*, p. 62).

(«se verrà,» dice lui, «un giovane, e si rifiuterà di prenderti in moglie, allora tu non ti sposerai e rimarrai così, invisibile. Nessuno ti potrà vedere, e così tu rimarrai sola»).

L'invisibilità priva la ragazza di ogni segno distintivo, ella non ha aspetto, né forme, neanche abiti, quindi non ha un suo «status definito». Per questo prega colui che sarà il suo futuro marito di portarle degli abiti:

«Принеси мне», говорит. [...] «Давай мне платье, нижнее белье – всё». Взял, чтобы, значит, одеть-то полностью. Пришел туда, в баню [...] ночью. [...] В это же самое время пришел. Она ждет. – «Пришел, – говорит, – принес мне одежду?» – «Принес». Она одевается. Он еще не видит, как она оделась. Она была совершенно голая. Девушка. Он ее ведег, видит очертания, а лица сам не видит. Когда завел ее в избу, она оказалась такой красавицей! Вот писаная красавица (*ibid.*).

(«Portami una vestaglia», dice lei. [...] «Dammi un abito, la biancheria, tutto». Fece in modo di vestirla completamente. Arrivò lì, alla *banja* [...] di notte. [...] Venne nello stesso momento. Lei aspettava. «Sei venuto» dice. «Mi hai portato un vestito?». «L'ho portato». Lei si veste. Egli ancora non vede come si è vestita. Lei era completamente nuda. Una ragazza. Lui l'accompagna, riesce a vedere dei tratti, ma il viso non lo vede. Dopo che l'ha condotta nell'*izba*, lei si era rivelata una ragazza davvero bella. Sì, proprio una bellezza come in un dipinto.)

In alcune varianti la ragazza acquisisce la sua visibilità solo dopo la cerimonia nuziale in chiesa, quando si toglierà il velo che la copre totalmente e che simbolicamente rappresenta il suo nuovo status di donna sposata. Da quel fazzoletto che diventerà il suo copricapo non si staccherà più:

В церковь пришли, окрестили, поставили к венцу, обвенчались. Приехали, смотря: красавица, статна така (*ibid.*).

(Arrivarono in chiesa, le posarono la corona sul capo, li sposarono. Vennero e la guardano: una vera bellezza, così snella.)

Il rito nuziale evidenziava l'importanza della *banja* come spazio centrale, dove si sono concentrate e conservate abitudini arcaiche. Nella *banja* sono presenti i tre elementi essenziali della natura e vitali per l'uomo: l'acqua, il fuoco e l'aria (il vapore). Per l'accensione del fuoco, come abbiamo già visto, non veniva usata legna qualsiasi, ma legna che doveva possedere proprietà ben definite e magiche. L'albero scelto, innanzitutto, non doveva rimandare a simbologie che richiamassero disgrazie e dolore, in tal caso la vita del "bagnante" sarebbe stata segnata dall'infelicità:

Уж вы мне истопите мыльную парную баенку,
 Уж вы выберите белую березу кудреватую,
 Штобы не сидела, не горевала, не куковала
 Победная птица кукушица.
 Уж штобы и сиза косата голубушка
 Не сидела, не горевала, да не куковала
 Во чужом витом теплом гнездышке
 У чужого молодого ясного сокола (Kriničnaja, 2004, p. 44).

(Su, accendete la stufa per il bagno caldo,
 Scegliete una candida e rigogliosa betulla,
 Perché non si annidi, non si angosci, non porti dolore
 Il cuculo vincitore.
 Affinché la tortora dal ciuffo grigio-azzurro
 Non si annidi, non si angosci, e porti dolore
 Nel nido intrecciato e caldo di un altro,
 Da un giovane e biondo falco di un'altra.)

La legna non doveva mai essere segata, ma semplicemente spezzata e ancor meglio se i tronchi venivano portati dall'acqua di un fiume e raccolti sulla riva. Era preferibile che la legna fosse ricavata da un tronco d'albero abbattuto da un fulmine in quanto «il fuoco vivido del legno lo unisce al cielo» (*ibid.*). E attraverso le scintille e il bagliore delle fiamme si poteva prevedere anche il futuro. L'altro elemento, l'acqua, come abbiamo già accennato, doveva essere purissima, attinta da una sorgente o dal corso di un fiume o da un lago, scorrere in continuazione, ed essere raccolta solo dopo aver risciacquato un recipiente per due volte. Doveva essere «acqua viva», «acqua allegra», come si narra nei racconti della mitologia dei paesi del Nord, dalla Karelija alla Finlandia.

L'acqua era una forza vitale, per questo «non si doveva bere nella *banja* l'acqua raccolta per il bagno, sia pure purissima» (*ivi*, p. 46). L'acqua utilizzata durante un rituale, non necessariamente quello nuziale, «possiede una forza magica» (*ibid.*).

La *banja* ha uno spazio "oltre" ed è la soglia che diventa la linea di demarcazione, lo spazio di guardia fra due limiti, come la riva e lo specchio d'acqua, la terra e il cielo, la vita e la morte. La soglia acquista una grande rilevanza: «La soglia come zona di guardia. Sulla soglia non si può stare seduti, né fermarsi in piedi» (*ivi*, p. 48). Una serie di divieti impediscono alcune azioni a chi sta sulla soglia: non si deve dare o offrire mai nulla né prendere mai qualcosa, e neanche sostare a parlare. Tali credenze non si spiegano più con il folclore, ma toccano la

sfera emotiva e il comportamento dell'uomo, con le sue paure ancestrali e il timore di possibili punizioni per un divieto che mai deve essere infranto.

Il veto di attraversare o varcare la soglia può essere superato solo quando si predice il futuro, e il *baennik* in quei momenti non si fa vedere: «In questi casi il maligno non lo vedrai. Potrai sentire la sua voce, che risuona cupa da dietro la stufa» (*ibid.*). Il divieto viene infranto anche quando si eseguono esorcismi, si pronunciano formule magiche, e in tal modo «uscendo dalla *banja*, [la ragazza] col piede destro poggiato per terra rimane oltre la soglia, trattenendo il piede sinistro sulla soglia» (ivi, p. 49). E fa tutto questo per augurare il massimo del bene al suo innamorato, trovandosi così «sul confine di due mondi e di due dimensioni: con un piede si rimane nello spazio sacro della *banja*, sia pure sul suo confine (la soglia), con l'altro piede si va al di là di questo spazio» (*ibid.*). La ragazza pronunciava queste formule magiche per costringere «l'essere mitico» che controllava la soglia a uscir fuori dai suoi nascondigli e «assicurarsene l'aiuto soprannaturale e la sua forza magica» (*ibid.*).

Questi comportamenti dell'uomo e la sua fede negli spiriti sono spiegati nella Russia pagana con la credenza che proprio sulla soglia erano collocati gli spiriti degli antenati, le divinità della casa e le anime dei morti, mentre sotto la soglia delle proprie abitazioni all'ingresso, o sotto il pavimento all'interno, venivano sepolti i propri morti. Le popolazioni russe conservarono in seguito questa tradizione, seppellendo simbolicamente una gallina o un gallo sotto la soglia quando veniva costruita una nuova *banja*.

Lo spazio-*banja*, come abbiamo visto, ha diverse funzioni. Qui si svolgeva tutta la vita dell'uomo, le tappe più importanti della sua esistenza sono legate a questo luogo: nella *banja* si nasce, ci si sposa, e si muore. Si guarisce anche dai mali fisici. Il corpo riacquista il suo vigore e si purifica²¹.

Il *baennik* è una figura unica nel sistema folclorico della quotidianità delle popolazioni russe, ma il suo ruolo è molteplice. Egli è il vero spirito di tutta la casa, simile ad altri spiriti padroni nell'immaginario tradizionale, come il *domovoj* (домовой), lo spirito della casa, il *dvorovyj* (дворовый), lo spirito del cortile, l'*ovinnik* (овишник), lo spirito dell'ovile, il *gumjonnik* (гуменник), lo spirito dell'aia, e altri. Il *baennik* accompagna la vita la vita dall'uomo: «Egli possiede una forza magica, usa oggetti magici. Nel suo genere è il mediatore tra la vita e la morte» (ivi, p. 93). Ogni casa ha la sua *banja* e ogni *banja* ha il suo *baennik*. Nei racconti e nelle credenze popolari il *baennik* era ovunque, egli aveva un potere su tutti: nelle sue mani, nei suoi capricci e nelle sue regole protettive, ma anche terribili, era racchiuso il destino dell'uomo, tutta la sua vita, dalla nascita alla morte.

Quindi ogni famiglia aveva il suo *baennik*. L'uomo lo temeva, ma non ne poteva fare a meno. Perché ne era così attratto? «Perché proprio lui, e non un altro personaggio mitologico della casa risulta così fortemente legato all'uomo, alla sua esistenza? Perché proprio la *banja*, e non un altro posto della casa è diventata il luogo dove tradizionalmente si svolgono i riti della famiglia? Le risposte a queste domande le troviamo quando ripensiamo alla storia di questa costruzione» (*ibid.*). Abbiamo detto come la *banja* sia lo sviluppo dell'*izba*, la prima casa dei russi. Nella parola *izba* è contenuta la radice del termine *istopka*, *ist'ba* (*istobka*), cioè stufa, dove si accedeva il fuoco, e il fuoco è il centro della casa, il focolare dome-

stico. Quindi la *banja* era la vera casa dei russi, e ha conservato anche nel suo sviluppo nei secoli successivi la sua particolarità e unicità: i rituali sono rimasti intatti, la sua funzione essenzialmente igienico-sanitaria identica²², a questa parte della casa «è legato il culto degli spiriti della casa, e nel passaggio di un popolo a una nuova forma di abitazione il culto spesso sopravvive e si svolge nell'antica tipologia di abitazione e di conseguenza essa conserva il suo carattere sacrale» (*ibid.*).

È la *banja* la vera casa del popolo russo.

Note

1. Avvertenza: per le traduzioni dei brani tratti da racconti che gli studiosi hanno registrato dalla viva voce degli intervistati ho cercato di mantenere quanto più fedelmente possibile lo stile parlato.

2. Per l'origine del sostantivo *banja* nelle lingue slave cfr. Carella (2006, pp. 441-9).

3. Sull'argomento cfr. più dettagliatamente Niderle (2000, p. 212).

4. Sulle abitazioni degli antichi slavi cfr. più dettagliatamente Gasparini (1973, pp. 115 ss.).

5. Questo tipo di stufa proprio per la presenza delle pietre veniva chiamata *kamen'ka*, dal russo *kamen'* che vuol dire pietra.

6. Sull'uso e la simbologia di ramoscelli e frasche di diverse piante e alberi cfr. Carella (2006, pp. 449-50).

7. Si sa che Mosè ordinò al suo popolo di purificarsi con un bagno di acqua prima di pregare il Dio d'Israele. Nel Corano le abluzioni sono obbligatorie per i fedeli che si recano a pregare, negli antichissimi templi in India, in Egitto, come pure nella Grecia della mitologia, erano previsti dei rituali di purificazione di bagni d'acqua, di vapore e d'aria, arricchiti con essenze profumate.

8. Il *četvergovaja sol'* (sale del giovedì) veniva preparato la notte tra il mercoledì e il giovedì santo, oppure direttamente la mattina del giovedì. L'uso rituale di questo elemento così importante risaliva a tempi antichissimi, all'epoca protoslava, e si pensava che tenesse lontano da tutte le forze oscure proteggendo da esse. La credenza pagana si protrasse in epoca cristiana e i riti della settimana santa conservarono e arricchirono questo rituale di suggestioni religiose. Il sale veniva adoperato in diverse situazioni grazie alle sue proprietà curative, e lo si riteneva un elemento "miracoloso". Per questo lo si faceva benedire in chiesa o lo si lasciava in casa nella notte tra il mercoledì e giovedì santo in un angolo del vestibolo su un vassoio insieme al pane o posato su una mensola davanti alle icone. I contadini si strofinavano il corpo con una soluzione di sale contro il malocchio e acciacchi vari. Il sale del giovedì santo ricevuto in dono era ritenuto un forte mezzo di protezione. Diventava a quel punto un amuleto e lo si portava con sé quando si intraprendeva un lungo viaggio, ma soprattutto quando si andava in guerra. Era anche l'elemento essenziale che insieme al pane veniva offerto all'ospite prima che entrasse in casa.

9. Il termine *baennik*, a seconda del luogo, lo troviamo indicato anche come *bannik*, *bajnik*, *bajnuško* ed altri. In tutti i casi rappresenta lo spirito della *banja*.

10. Una delle tante credenze vuole che il *baennik* appaia la prima volta dopo che nella *banja* si è recata una partoriente.

11. Il termine *obderiča* deriva dal verbo *obodrat'*, che vuol dire spellare, strappare graffiare.

12. Il *baennik* può trasformarsi e materializzarsi anche sotto forma di piante, tizzoni carbonizzati, pezzi di carbone o sotto forma di albero e di veniki, i ramoscelli con cui ci si massaggia. Ma la forma più frequente e simbolica è l'apparizione come *sinij ogon'*, fuoco azzurro (a tal proposito cfr. più dettagliatamente Kriničnaja, 2004, pp. 36-9).

13. Pietro il Grande non era contrario all'abitudine della *banja*, tanto che obbligava i suoi soldati all'estero a fare una *banja* proprio perché convinto dell'utilità di questa pratica (cfr. Carella, 2006, pp. 453-4).

14. Il *Domostroj*, che lo stesso titolo rimanda alla parola casa, è un testo di data incerta, scritto presumibilmente tra il XV e XVI secolo, che costituisce un galateo per istruire i membri della

famiglia, soprattutto il padrone di casa, ma anche la nuova padrona e i figli. È rivolto essenzialmente a un proprietario terriero, neanche troppo ricco, che può permettersi una servitù e un buon tenore di vita e che abbia a cuore la propria «felicità domestica», come indica il sottotitolo.

15. Il rituale delle nozze è stato descritto, come ho detto, nei canti e nei lamenti nuziali: questi presentano differenze da luogo a luogo, ma fondamentalmente sono molto simili. Mi sono rifatta al rito delle nozze delle regioni settentrionali della Russia, dove più a lungo si è conservata la tradizione popolare riguardo alle nozze, come in Karelja, nel territorio di Archangel'sk, di Vologda, sino alle terre confinanti con la Finlandia, la quale presenta quindi molte affinità con la tradizione nuziale russa. Per una descrizione più dettagliata del rito nuziale della Karelja cfr. Surchasko (1977, pp. 106-11).

16. Del *Domostroj* esiste una traduzione italiana, che non comprende il capitolo 67, dedicato alle nozze.

17. Cfr. più dettagliatamente la voce *kosa* (treccia), in *Slavjanskije drevnosti* (1995, pp. 615-8).

18. Nelle antiche case nobiliari russe, il *terem* era la parte più alta, quasi una torre. Per antica abitudine era il luogo destinato soprattutto alle donne, in particolare le ragazze non ancora sposate.

19. Tutte le traduzioni dei canti nuziali sono mie.

20. Il fidanzato si è trasformato in eroe in molte fiabe. Egli è costretto a sottostare a molte prove e a osservare certe regole per conquistare una principessa. A tal proposito cfr. più dettagliatamente Kriničnaja (2004, pp. 67-8).

21. Le proprietà curative della *banja* russa erano effettive e riconosciute dai medici. Era considerata il vero e unico medico dei poveri. Nella tradizione popolare la figura del *baennik* aveva anche in questo caso la sua funzione, ci si affidava a lui e alle sue capacità magiche per guarire i mali fisici, grazie alla “magia” dell’acqua e del fuoco. A tal proposito cfr. più dettagliatamente Kriničnaja (2004, pp. 73-7).

22. Ancora oggi i russi, nelle grandi città come in campagna, ritengono la *banja* un mezzo insostituibile contro molti mali e nessuno può, né vuole, farne a meno.

Bibliografia

- AA.VV. (1996), *Očerki istorii kul'tury slavjan*, INDRIK, Moskva.
- ANDREEVA I. V., BASKO N. V. (2003), *Russkaja derevnja – XX vek. Kul'torologičeskij slovar'*, Flinta-Nauka, Moskva.
- BOGDANOV I. A. (2000), *Tri veka peterburskoj bani*, Iskustvo-SPB, Sankt Peterburg.
- BUDOVSKAJA E. E. (1995), *Bannik [s.v.]*, in *Slavjanskije drevnosti: etnolingvističeskij slovar'* (1995).
- CARELLA M. (2006), *Terme?... Sauna?... No: russkaja banja*, in “Quaderno del Dipartimento di Letterature Compareate. Università degli Studi Roma Tre”, 2, pp. 439-60.
- DAL' VL. (1989), *Talkovyj slovar' živogo velikoruskogo jazyka*, t. 1, A-Z, v 4-ch tomach, Russkij jazyk, Moskva.
- Domostroj* (1994), pod red. [a cura di] V. V. Kolesov, V. V. Roždestvenskaja, Nauka, Sankt Peterburg.
- ELISTRATOV V. S. (2004²), *Jazyk staroj Moskvy. Lingvoentsiklopedičeskij slovar'*, AST-Astrel, Moskva.
- FASMER M. (1986-87), *Etimologičeskij slovar' russkogo jazyka*, 2° izd., v 4-ch tomach, Progress, Moskva.
- GASPARINI E. (1973), *Il matriarcato slavo. Antropologia culturale dei Protoslavi*, Sansoni, Firenze.
- GURA A. V. (1995a), *Venok svadebnij [s.v.]*, in AA.VV., *Slavjanskije drevnosti: etnolingvističeskij slovar'*, t. 1, A-G, v 5-ti tomach, Meždunarodnye otnošenija, Moskva.
- ID. (1995b), *Volja [s.v.]*, in *Slavjanskije drevnosti: etnolingvističeskij slovar'* (1995).

- KOLPAKOVA N. P. (pod red.) (1973), *Lirika ruskoj svad'by*, Nauka, Leningrad.
- KOSTOMAROV N. I. (1995), *Slavjanskaja mifologija. Istoričeskie monografii i issledovanija, Čarli*, Moskva.
- KRINIČNAJA N. A. (2004), *Russkaja mifologija: Mir obrazov fol'klora*, Gaudeamus, Moskva.
- KRUGLOV JU. G. (1978), *Russkie svadebnye pesni*, Vysšaja škola, Moskva.
- NIDERLE L. (2000), *Slavjanske drevnosti*, Aleteja, Moskva.
- POTANIN R. P. (pod red.) (1981), *Obrjadovye pesni ruskoj svad'by Sibiri*, Nauka, Novosibirsk.
- ID. (pod red.) (1984), *Russkaja svadebnaja poezija Sibiri*, Nauka, Novosibirsk.
- PROPP VL. JA. (1961), *I canti popolari russi*, Einaudi, Torino.
- Slavjanske drevnosti: etnolingvističeskij slovar'* (1995), t. 1, A-G, v 5-ti tomach, Meždunarodnye otnošenija, Moskva.
- ŠUKLIN VI. V. (1995), *Mify russkogo naroda*, Bki, Ekaterinburg.
- SURCHASKO JU. JU. (1977), *Karel'skaja svadebnaja obrjadnost' (konets XIX-načalo XX v.)*, Nauka, Leningrad.
- TOLSTOJ N. I. (1995²), *Jazyk i narodnaja kul'tura. Očerki po slavjanskoj mifologii i etnolingvističeskoj*, INDRİK, Moskva.
- USAČEVA V. V. (1999), *Kosa* [s.v.], in *Slavjanske drevnosti: etnolingvističeskij slovar'* (1995).
- VINOGRADOVA L. N., MOROZOV I. A. (1995), *Venik bannyj* [s.v.], in *Slavjanske drevnosti: etnolingvističeskij slovar'* (1995).
- ZORIN N. V. (1981), *Russkaja svad'ba v srednem Povolže*, Izd. Kazanskogo Universiteta, Kazan'.